

Gratteri: “Minori arruolati dai clan come se fossero carne da macello”

L'allarme del capo dei pm dopo gli arresti per spaccio a Santa Maria Capua Vetere
La procuratrice minorile Imperato: “Spesso i più piccoli sono coinvolti dalle famiglie”

di **DARIO DEL PORTO**

È un trend nazionale, ma a Napoli lo notiamo ancora di più», spiega il procuratore Nicola Gratteri e senza giri di parole descrive uno dei fenomeni criminali più allarmanti del momento: quello dei minorenni che, dice, vengono «arruolati come carne da macello da parte degli adulti e usati come utili idioti per trasportare o vendere cocaina, per andare ad ammazzare o per spostare armi». Giovanissimi che «nascono e si nutrono della cultura mafiosa», sottolinea il magistrato nel giorno in cui le indagini condotte dalla polizia di Caserta chiudono il cerchio intorno a un'organizzazione che spacciava crack nelle palazzine del rione ex Iacp di Santa Maria Capua Vetere.

Nell'inchiesta, 19 arresti fra i quali tre pusher non ancora maggiorenni all'epoca dei fatti. Nell'analisi del procuratore Gratteri, l'inserimento di ragazzini nelle attività illecite costituisce «il risultato di una serie di concause: la carenza educativa, sia all'interno della famiglia che della società, poche attività del terzo settore e poi anche il fatto che, dal punto di vista normativo, un minore rischia molto meno. Sul piano psicologico è meno strutturato, quindi facilmente influenzabile, facilmente condizionabile». Accanto a Gratteri, annuisce la procuratrice mino-



rile Patrizia Imperato: «In questa indagine è emerso un imprinting familiare che ha portato al coinvolgimento dei minorenni. Per questo è importante cercare di rilevare questi segnali in maniera anticipata e preventiva».

Il procuratore Gratteri e la procuratrice Imperato stanno lavorando a un protocollo «che preveda - afferma la magistrata - non soltanto il coordinamento delle attività investigative quando i reati sono commessi da maggiorenni e minorenni, ma anche un'informazione tempestiva se il minorenne è anche solo semplicemente esposto a situazioni pericolose, ad esempio una fami-

glia che lo cresce con una mentalità camorristica, con una mentalità criminale, così da poter intervenire per tempo e sottrarlo a questo ambiente familiare insano».

Sui tre indagati dell'inchiesta sui pusher delle palazzine sammaritane, ricorda Imperato, «esistevano già delle segnalazioni, avevano precedenti penali, erano già stati posti in essere interventi ed erano stati oggetto di misure cautelari - ricorda - ma poi sono stati nuovamente impiegati nell'attività familiare. E soprattutto quando il padre è detenuto, il figlio subentra nell'attività o comunque supporta quella di un genitore finendo per diventare ad-

dirittura più bravo. Cosa che è accaduta per uno di questi ragazzi. Era particolarmente desiderato dal capoclan come pusher perché lo trovava particolarmente abile».

Lo scenario dove questi tre adolescenti sono cresciuti è raccontato nelle pagine dell'indagine condotta dalla polizia di Caserta guidata dal questore Andrea Grassi, con gli investigatori della squadra mobile diretta da Massimiliano Russo e il procuratore aggiunto Michele Del Prete che coordina il pool antimorra competente per l'area casertana. Le redini dell'organizzazione, secondo la ricostruzione dell'accusa, erano nelle mani di Vincenzo Santone detto 'o Zuppariell, 41 anni, indagato anche come esecutore materiale dell'omicidio di Emanuele Nebbia, 26enne ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa pochi minuti dopo la mezzanotte del 1° gennaio 2024, mentre festeggiava il Capodanno facendo esplodere fuochi d'artificio nel cortile di casa: il 5 ottobre 2023, Nebbia aveva sparato all'indirizzo dell'abitazione di Santone. Quattro giorni dopo, il presunto complice del giovane autore della sparatoria era stato ferito con una raffica di colpi di pistola al volto. Una scia di sangue per il controllo dello spaccio. I pusher dovevano versare al boss 200 euro al mese come quota fissa oppure acquistare la droga a costi maggiorati. Chi non si adeguava a queste regole, rischiava la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCISCIANO

Uccisero boss scoperti da video scattano 8 fermi



di **LUIGI SANNINO**

Un delitto pianificato nei minimi particolari e di cui devono rispondere in undici, tutti vicini al clan Aloia-Covone-Luongo in guerra con i Filippini per il predominio nel Nolano. L'esecuzione aveva rispettato i tempi stabiliti, ma gli accorgimenti presi da mandanti e killer si sono frantumati contro una telecamera posizionata nei pressi del luogo dell'omicidio di Ottavio Colalongo, ras emergente del gruppo opposto. Così gli inquirenti hanno visto gli esecutori materiali in azione a Scisciano fino al momento in cui hanno sparato al volto della vittima già a terra in fin di vita e sono fuggiti.

Era il 17 dicembre scorso. Le indagini dei carabinieri di Castello di Cisterna, coordinate dal pm Henry John Woodcock, sono sfociate in un decreto di fermo per 8 affiliati eseguito all'alba di ieri: in carcere Daniele Augusto, Bernardo Cava, Luca e Matteo Covone, Christian Della Valle, Ciro Guardasole, Edoardo Polverino e Giovanni Tarantino. Altri tre indagati sono già detenuti per altre vicende giudiziarie: Nicola Luongo (presunto mandante), Antonio Aloia detto "Tonino o' cinese" (esecutore materiale insieme con Polverino) e Antonio Covone. Complessivamente undici indagati per l'omicidio, che a seconda delle posizioni rispondono pure dell'organizzazione del clan. Ottavio Colalongo fu attirato in una trappola e ucciso con una pistola calibro 9. Nella ricostruzione degli inquirenti al 48enne era stato chiesto di procurare droga da Aloia, Guardasole, Polverino e Luca Covone. Così la vittima si recò all'appuntamento per definire la vendita da solo, trovando i due killer appostati e pronti a fare fuoco. Una scena che la telecamera ha ripreso nitidamente, dando il via all'inchiesta andata avanti con intercettazioni telefoniche e ambientali. Per gli otto fermati deciderà il gip entro domani. L'indagine ha permesso di delineare un sistema di alleanze tra clan anche ad Afragola, Acerra e in zone della provincia di Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum, Forza Italia si mobilita “Mille comitati per il Sì alla riforma”

L'obiettivo è ambizioso: «In Italia ci sono ogni anno mille casi di malagiustizia. Noi vogliamo provare a organizzare mille comitati per il Sì in Campania», afferma il vicesegretario di Forza Italia in Campania Gianfranco Librandi. Con il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto in prima linea, il partito fondato da Silvio Berlusconi si mobilita in vista del referendum costituzionale sulla riforma della magistratura del 22 e 23 marzo.

Le nuove norme volute dal governo introducono la separazione delle carriere tra giudice e pm, due Csm con consiglieri estratti a sorte e un'Alta corte per i procedimenti disciplinari dei magistrati. Sisto evoca ancora una volta Giovanni Falcone, magistrato eroe dell'antimafia ucciso a Capaci nel 1992, e ricorre a una metafora calcistica: «Avete mai visto scendere in campo un arbitro della stessa città di una delle due squadre? Deve essere diverso, come dice l'articolo III della Costituzione. Il cittadino si sente più tranquillo se sa che il giudice è imparziale e non è parente di chi lo accusa.

Secondo Sisto, numero due del Guardasigli Carlo Nordio “padre”



Nel coordinamento anche gli ex sindaci Borriello e Antropoli coinvolti in inchieste e poi scagionati
Il vice ministro Sisto: “Zannini? Siamo garantisti”

della riforma, «il referendum per il cittadino è: se vuoi una giustizia migliore? Non poi che votare sì».

Non sono d'accordo la magistratura associata, né la Cgil e i partiti del cosiddetto campo largo come Pd e M5S, che vedono nella riforma un disegno per indebolire la magistratura e delegittimare attraverso il sorteggio e il suo sdoppiamento il Csm, organo di rilevanza costituzionale definito da Sisto come «un centro di potere anziché un luogo di discussione libera sugli incarichi». Sulla richiesta di arresto avan-

zata nei confronti del consigliere regionale forzista Giovanni Zannini, il viceministro sottolinea: «Siamo notoriamente garantisti, nel nostro sistema c'è presunzione di non colpevolezza».

L'organizzazione del comitato è affidata all'avvocato penalista Giuseppe De Gregorio, responsabile regionale Giustizia di Fi: «Dobbiamo coinvolgere la cittadinanza e far comprendere perché consideriamo indispensabile questa riforma». Del coordinamento fanno parte anche due ex sindaci coinvolti in procedimenti giudiziari e poi scagionati: Ciro Borriello di Torre del Greco, «assolto con formula piena dopo otto anni. La sua storia personale spiega in modo concreto perché questo referendum parla dei tempi della giustizia», sostiene Librandi, e, per la provincia di Caserta, Carmine Antropoli di Capua, «la cui assoluzione è stata confermata dopo una lunga vicenda giudiziaria», sottolinea Librandi. Coordinatore per Napoli è l'avvocato Fabio De Maria, per la provincia l'avvocato, già sindaco di Ottaviano, Luca Capasso.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA